

Tocco e ritocco



L'agosto dei popperiani pop

BRUNO GRAVAGNUOLO

POPPERIANO POP. Dario Antiseri è un epigono di Popper. Non stila una riga senza citare il maestro. E la sua avversione a Marx arriva al punto da fargli scrivere polemicamente contro Eugenio Garin sul «Corriere»: «Non è forse vero che il genocidio e il gualag erano iscritti nel codice genetico di un'ideologia...etc etc?». Quel che ad Antiseri sfugge, però, è che il suo manicheismo, da regno del male nelle idee, è l'equivalente rovesciato del «paradiso in terra» da lui denunciato nell'utopia comunista. E soprattutto gli sfugge che le forme assunte in occidente dal «libero mercato» e dal «benessere», da lui esaltate, devono più di qualcosa a Marx e al socialismo. Visto che, a voler schematizzare alla Antiseri, l'originaria ideologia liberale, a partire da Locke, era razzista, schiavista e censurata. Vorremmo mettere sul conto di Locke e di Smith gli orrori della tratta degli schiavi e quelli dell'accumulazione originaria con annesso lavoro dei fanciulli e guerre imperialiste? E allora, oltre a rileggere Einaudi, Antiseri farebbe bene a leggere la storia. Che è un corto circuito complicato. Sempre nuovo. Di eventi e idee. Da maneggiare con cura. E senza catechismi popperiani.

LO SQUATTER FELTRI. Restiamo in tema di furori. Nervosi stavolta. Tali ci sembrano, quelli che nella calura agostana, squassano Vittorio Feltri. Dice, sul suo ex Giornale: gli squatter? Figli della sinistra! Da lei «coccodrilli» come in passato gli autonomi, sciolti dal Pci per poi vantarsi di «garantire l'ordine con la linea della fermezza». Già, lui gli squatter vorrebbe tostarli e spedirli a zappare, altro che storie! Un uomo tutto d'un pezzo, che marcerebbe volentieri a cavallo contro la canaglia. Solo che più che «dragone» sembra un astioso riservista. Ma stia calmo, direttore! Perché non si gode la pensione baby, i cavalli e i bei vestiti! Che gliene importa di fare lo squatter perbenista? Non le basta d'essere già un lucido e stimato reazionario?

HUNTINGTON MANIA. «Huntington cerca nemici a tutti i costi. È accettato dalla necessità di magnificare la superiorità dell'Occidente». «Uscire dallo schema di Huntington, dall'idea di un scontro ineluttabile tra civiltazioni...». «La teoria di Huntington, che ridimensiona peso e ruolo degli stati a favore delle civiltà...». Parole, nell'ordine, di Edward Said («Corriere»), Barbara Spinelli («Stampa») e Angelo Panebianco («Corriere»). Ma sono parole in libertà. O quasi. Perché Samuel Huntington non teorizza superiorità dell'Occidente, né scontri ineluttabili, e nemmeno atrofie dello stato. Bensì: realpolitik basata sulle «differenze», contro omologazione occidentale forzosa. Tutti lo citano. Ma nessuno lo ha letto per davvero.

P.S. Tocco e Ritocco fa una pausa estiva. Arrivederci a settembre.

Da oggi in Australia pubblicità al telefono. Il semiologo Paolo Fabbri commenta la notizia

«Pronto? Parla lo spot» E la bolletta è gratis...

«Tiamo». «Da ottobre, in tutti i cinema, il nuovo film di Peter Weir: è un thriller» «Anch'io...». Da ieri in Australia il copione tipo della telefonata tra innamorati, rimasto invariato per un secolo, è suscettibile dunque di questa variazione: spot pubblicitari ogni tot di minuti. Dopo la Svezia, anche qui si sperimenta l'ultima frontiera della comunicazione promozionale. «L'Australia, come la Svezia, è un paese dove ci si annoia moltissimo. A qualcuno farò rompere le scatole nell'intimità può fare anche piacere», commenta Paolo Fabbri. Docente di teoria delle forme al Dams di Bologna, Fabbri racconta di avere insegnato nel '79 e nell'85 nelle università di Brisbane e, guarda un po', proprio Sydney. «Penso alle persone sole nel bush australiano, che aspettano che qualcuno gli telefoni, sa quelli che se li chiami non appenderebbero mai? Per loro può diventare un tramite relazionale, più vicino del televisore. La gente vuole che gli si telefoni...», dice. In Emilia il termometro tocca punte da 35 gradi, e il professor Fabbri fa capire che oggi l'anatema antitecnologico non gli viene, meglio sdrammatizzare. «Mantenere un tono lieve e, sì, un po' cinico. «Rispetto alle segreterie telefoniche con la musica, quel Mozart ossessivo, stonato, disperante, preferirei gli spot», aggiunge.

Un messaggio di 15 secondi ogni 3 minuti

La pubblicità corre sul filo. Voi state tranquillamente parlando, e all'improvviso una vocina vi chiede: «Scusate l'interruzione, ma non avreste voglia di una pizza?». Il tutto, in cambio della bolletta gratis: a partire da oggi, le telefonate degli australiani potranno essere effettuate senza pagare, ma a patto che l'utente accetti l'interruzione causata da spot pubblicitari, con voci suadenti che vendono di tutto, da pizze a domicilio a polizze di assicurazione. Un totale di circa 500 persone a Sydney hanno accettato di ascoltare uno spot di 15 secondi ogni tre minuti per le telefonate locali e ogni due minuti per le interurbane. In compenso una ditta privata, FreePhone Australia, pagherà le bollette. «È un'esperienza di tipo intimo», ha detto la direttrice del marketing della ditta, Alison Slack. «C'è qualcuno che letteralmente vi sussurra nell'orecchio, invece di gridare attraverso la stanza dal televisore». Per iscriversi si deve riempire un questionario con nome, indirizzo e ogni sorta di dati, dal computer personale alle attività del week-end. Gli spot saranno quindi mirati alla persona, che se sente qualcosa di interessante potrà digitare il numero 1 sul telefono e riceverà un depliant a mezzo posta. Gli inserzionisti pagano secondo il numero di volte in cui il messaggio viene udito dagli abbonati del gruppo scelto. Nel frattempo anche l'altra persona - il poveretto che ha ricevuto la telefonata - deve ascoltare uno spot, e agli abbonati del FreePhone viene raccomandato di avvertire l'interlocutore all'inizio della conversazione.

L'Australia, dopo la Svezia (dove il servizio funziona da quasi un anno), è fra i primissimi paesi al mondo a tentare l'esperimento.

«Allora sarebbe grave...»
E ci saranno i ricchi che telefonano come da sempre, e i poveracci costretti a una comunicazione a singhiozzo. È giusto?
«Allora, lì, verrà praticata la disattenzione civile. Come quando arriva lo spot in tivù e ci alziamo per andare a fare pipì. Ma i ricchi vorranno la pubblicità: vogliono tutto. Quello che c'è da chiedersi è come mai i pubblicitari siano arrivati a pensarci solo oggi. Il telefono è uno strumento così antico, c'era ai tempi di Proust. Proust era un maniaco del telefono. E all'epoca il telefono serviva per una serie di funzioni poi delegate alla radio: dava informazioni meteorologiche e sugli spettacoli a teatro, per esempio.

«Forse i pubblicitari non avevano pensato a usarlo finora proprio perché è uno strumento così vecchio, ed erano impegnati a sfruttare i filoni di tutte le nuove tecnologie: radio, televisione, internet. Esaurito il nuovo, si torna al vecchio. Questa è soloun'anticipazione di flussi futuri. Ci possiamo immaginare come in quel film di Resnais, dove gli attori ogni tanto interrompevano il discorso e si mettevano a cantare: smetteremo di parlare con un amico ed iremo uno slogan. I discorsi dei ragazzi al McDonald's sono già costellati di pubblicità...»
Il discorso telefonico è come una musica, ha una sua partitura: una sociologa triestina, Leopoldina Fortunati, nel saggio «Gli italiani al telefono» ha registrato gli andamenti di diversi tipi di comunicazione sul filo. Le inserzioni modificheranno queste partiture?
«Nella comunicazione telefonica il problema è costituito dalle pause: ci si dà il turno, parlo io, taccio, parli tu. Ci saranno questi turni nuovi, la gente prevederà che tocca alla pubblicità e aspetterà. L'uomo è un animale pronto a tutto, soprattutto al peg-

LE REAZIONI

«È un'esperienza intima», dicono i pubblicitari
«Finiremo per parlare a slogan», ribatte lo studioso

gio.»
Andrà bene per una telefonata fredda, di servizio. Ma quando c'è passione?
«Sarà così: "Ti amo" "Preferisci la penna Waterman" - perché sanno che lui è un intellettuale - beh, il va male. Ogni passione ha un suo ritmo specifico. La sorpresa breve, la vendetta e l'avarizia lungo.»
Allora modificheremo le nostre emozioni?
«Modificheremo, sì, la temporalità emozionale. Ma al cinema è già così». Il film però è governato da un regista che sa bene che a fine primo tempo c'è il break. E modula la suspense in funzione di questo. Dovremo imparare a teatralizzare le nostre emozioni?
«Già lo facciamo. Dovremo modificare i ritmi. Ele buone maniere della conversazione...»
Come con il cellulare che ha rivelato una nuova genia di cafoni: quelli che parlano, gli squilla il telefono e senza dire scusa si mettono a parlare con l'altro, l'intruso?
«Tutte le rivoluzioni tecniche cambiano le buone maniere.»

«Allora sarebbe grave...»
E ci saranno i ricchi che telefonano come da sempre, e i poveracci costretti a una comunicazione a singhiozzo. È giusto?
«Allora, lì, verrà praticata la disattenzione civile. Come quando arriva lo spot in tivù e ci alziamo per andare a fare pipì. Ma i ricchi vorranno la pubblicità: vogliono tutto. Quello che c'è da chiedersi è come mai i pubblicitari siano arrivati a pensarci solo oggi. Il telefono è uno strumento così antico, c'era ai tempi di Proust. Proust era un maniaco del telefono. E all'epoca il telefono serviva per una serie di funzioni poi delegate alla radio: dava informazioni meteorologiche e sugli spettacoli a teatro, per esempio.

«Forse i pubblicitari non avevano pensato a usarlo finora proprio perché è uno strumento così vecchio, ed erano impegnati a sfruttare i filoni di tutte le nuove tecnologie: radio, televisione, internet. Esaurito il nuovo, si torna al vecchio. Questa è soloun'anticipazione di flussi futuri. Ci possiamo immaginare come in quel film di Resnais, dove gli attori ogni tanto interrompevano il discorso e si mettevano a cantare: smetteremo di parlare con un amico ed iremo uno slogan. I discorsi dei ragazzi al McDonald's sono già costellati di pubblicità...»
Il discorso telefonico è come una musica, ha una sua partitura: una sociologa triestina, Leopoldina Fortunati, nel saggio «Gli italiani al telefono» ha registrato gli andamenti di diversi tipi di comunicazione sul filo. Le inserzioni modificheranno queste partiture?
«Nella comunicazione telefonica il problema è costituito dalle pause: ci si dà il turno, parlo io, taccio, parli tu. Ci saranno questi turni nuovi, la gente prevederà che tocca alla pubblicità e aspetterà. L'uomo è un animale pronto a tutto, soprattutto al peg-



«Allora sarebbe grave...»
E ci saranno i ricchi che telefonano come da sempre, e i poveracci costretti a una comunicazione a singhiozzo. È giusto?
«Allora, lì, verrà praticata la disattenzione civile. Come quando arriva lo spot in tivù e ci alziamo per andare a fare pipì. Ma i ricchi vorranno la pubblicità: vogliono tutto. Quello che c'è da chiedersi è come mai i pubblicitari siano arrivati a pensarci solo oggi. Il telefono è uno strumento così antico, c'era ai tempi di Proust. Proust era un maniaco del telefono. E all'epoca il telefono serviva per una serie di funzioni poi delegate alla radio: dava informazioni meteorologiche e sugli spettacoli a teatro, per esempio.

«Allora sarebbe grave...»
E ci saranno i ricchi che telefonano come da sempre, e i poveracci costretti a una comunicazione a singhiozzo. È giusto?
«Allora, lì, verrà praticata la disattenzione civile. Come quando arriva lo spot in tivù e ci alziamo per andare a fare pipì. Ma i ricchi vorranno la pubblicità: vogliono tutto. Quello che c'è da chiedersi è come mai i pubblicitari siano arrivati a pensarci solo oggi. Il telefono è uno strumento così antico, c'era ai tempi di Proust. Proust era un maniaco del telefono. E all'epoca il telefono serviva per una serie di funzioni poi delegate alla radio: dava informazioni meteorologiche e sugli spettacoli a teatro, per esempio.

«Allora sarebbe grave...»
E ci saranno i ricchi che telefonano come da sempre, e i poveracci costretti a una comunicazione a singhiozzo. È giusto?
«Allora, lì, verrà praticata la disattenzione civile. Come quando arriva lo spot in tivù e ci alziamo per andare a fare pipì. Ma i ricchi vorranno la pubblicità: vogliono tutto. Quello che c'è da chiedersi è come mai i pubblicitari siano arrivati a pensarci solo oggi. Il telefono è uno strumento così antico, c'era ai tempi di Proust. Proust era un maniaco del telefono. E all'epoca il telefono serviva per una serie di funzioni poi delegate alla radio: dava informazioni meteorologiche e sugli spettacoli a teatro, per esempio.

Vaticano: Giovanni XXIII non fu filocomunista

Papa Giovanni XXIII non fu né accondiscendente né tollerante con i regimi comunisti. Le aperture mostrate a suo tempo da Angelo Roncalli sarebbero solo «un esempio di umanità e di pastoralità», che non possono assolutamente far pensare a una sua simpatia verso l'ideologia marxista. Al processo di beatificazione di Papa Giovanni, avviato da più di trent'anni presso la Congregazione vaticana per le cause dei santi e giunto ormai alle battute finali, la commissione di teologi e cardinali ha dovuto, diciamo così, assolvere il possibile beato dall'accusa di «filocomunismo», più volte messa in giro dai suoi detrattori. Secondo i suoi «avversari», in certi pronunciamenti e gesti del suo pontificato sarebbe, infatti, ravvisabile un atteggiamento di benevolenza verso i comunisti, sui quali, all'epoca, ricadeva ancora la scomunica comminata nel 1949 da Pio XII (anche su di lui, per inciso, è in corso la medesima «indagine» per la beatificazione). Agli atti del processo spicca la testimonianza del cardinale Stephan Wyszyński, che fu a lungo primate di Polonia negli anni del regime comunista. Colui che fu il «superiore» di Karol Wojtyła, quando era arcivescovo di Cracovia, venne interrogato dall'allora postulatore della causa di beatificazione, il francescano padre Antonio Cairoli, scomparso nel 1989, proprio per diradare le «riserve» circolate su Giovanni XXIII. Riserve causate, ad esempio, dalla pubblicazione dell'enciclica «Pacem in terris», ma soprattutto dall'incontro in Vaticano con la figlia del presidente sovietico Nikita Kruscev. L'autorevole testimonianza del cardinale Wyszyński (una deposizione di più di 90 pagine) avrebbe fatto piazza pulita di ogni possibile accusa. Alla domanda del postulatore se il pontificato di Roncalli, visto dai Paesi dell'Est, fosse stato un danno o avesse fatto bene, avrebbe risposto: «Le assicuro che prima non potevamo respirare; abbiamo cominciato a farlo solo al tempo di Papa Giovanni».

Maria Serena Palieri

Spensi la sigaretta ed usci dal club. Era l'alba.

(Il grande jazz alla festa: gratis)



Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, parco nord dal 28 agosto al 21 settembre

28 agosto - 1 settembre

Ray Mantilla sextet

2-4 settembre

Steve Grossman quartet

5-6 settembre

Steve Lacy quartet

7 settembre

Nicoletta Manzini quartet

8 settembre

Michel Petrucciani piano solo

9-12 settembre

Cedar Walton trio

13-14 settembre

Rene' Ureger trio

16-19 settembre

Tributo a Gershwin

20-21 settembre

Hengel Gualdi quartet